

III.

*Ei fan le chiacchierate
Stereotipate; esaltan come eroi
Battaglie e barricate,
Azzingrando i più stupidi, e poi,
Lindetto, spavaldetto
Ridicola finzione di soldato,
Il civil giovinetto
Sbarca il lunario del volontariato;
E poi se c'è la guerra,
Nove su dieci, salva eccezione,
Per ingrassar la terra
C'è la nostra carnaccia da cannone;
E se talvolta vale,
Per strappare al nemico una vittoria,
È troppo naturale
Che sia di loro l'utile e la gloria.*

IV.

*Schiama di farisei,
Dicono: per la patria è bello è santo
Il sacrificio; anch'ei
Sono angariati da l'erario, e intanto
Ad ogni lieve aumento
Di balzello, su noi, del loro danno,
Per patrio sentimento
Con la giunta d'usura si rifanno.
Se l'imposta del sale
Ci serba e de la muffida farina;
Se a schermirci non vale
Da l'unghie vostre, o nati a la rapina;
Se il più vile alimento
Ci manca e non abbiam nel crudo verno
Tetto nè vestimento,
Il diria nostra patria è atroce scherno!*

V. L. PALADINI.

Le colonie italiane dell'America del Sud

Ricorderanno i nostri lettori quanto scrivemmo altre volte dell'opportunità di non incaponirci negli assurdi e rovinosi disegni governativi della colonizzazione africana — e di rivolgere invece l'attenzione, le simpatie e l'appoggio della madre patria alle colonie numerose, spontanee e fiorenti d'italiani, che fanno onore al nome d'Italia nell'America del Sud — colonie tanto più floride appunto perchè non derivanti da conquiste o protettorate militari.

Ora troviamo sulla *Provincia di Brescia* il seguente scritto di Basilio Cittadini, il nestore del giornalismo italo-americano, teste venuto in patria per presentare una pergamena d'onore, deliberata dagli italiani dell'Argentina, al Ministro Zanardelli. L'articolo del Cittadini conferma coll'autorità sua le idee più volte accennate in *Cuore e Critica*. —

L'onda emigrativa per l'America del Sud ingrossa, malgrado i freni che il Governo, giustamente impensierito, mette allo sviluppo dell'esodo di nostre genti per quelle contrade.

A Buenos Ayres nel luglio di quest'anno arrivarono 22 mila emigranti, dei quali 9 mila italiani; in eguale periodo 4500 dei nostri sbarcarono a Montevideo: totale 13500. E si noti che quella era la stagione morta dell'emigrazione, perchè i nostri contadini, che sono il 70 0/0 degli emigranti all'America meridionale, nell'estate rimangono in patria pei raccolti e rinviano la partenza al cadere dell'autunno per non arrivare laggiù nel verno, che ha miserie pei poveri in tutte le latitudini.

Il movimento si accelera sempre più in ottobre, e dall'ottobre al febbraio progressivamente. Quest'anno più degli anni passati per motivi noti: onde le tre grandi Compagnie nazionali di trasporti marittimi — *Generale italiana, Veloce, e*

Lavarello — hanno in anticipazione di uno o due mesi impegnati tutti i posti sui loro piroscafi.

È una ressa che mette pietà. Non perchè l'emigrazione sia un male, ma perchè codest'esodo affrettato, codesta fuga di italiani rivela profondo squilibrio interno. Chi sta bene non si muove.

Vogliamo noi che da tale sottrazione di preziose forze produttive risulti il minor danno alla patria e la maggior somma di benefici?

Dirigiamo noi che da tale sottrazione di preziose forze produttive risulti il minor danno alla patria e la maggior somma di benefici?

Dirigiamo noi che da tale sottrazione di preziose forze produttive risulti il minor danno alla patria e la maggior somma di benefici?

Dirigiamo noi che da tale sottrazione di preziose forze produttive risulti il minor danno alla patria e la maggior somma di benefici?

Ecco un serio compito del Governo. Ma non basta. Affinchè l'opera del Governo torni efficace e salutare è d'uopo una onesta cooperazione privata. Meno diretta ed avvertita l'azione ufficiale, e più opimi ne saranno i frutti in materia di emigrazione. Alla quale non par vero che in Italia si pensi dai poteri costituiti così poco e con eccessivi criteri fiscali e che dalla privata iniziativa non sia nato ancora un Istituto di patronato serio, che con alto pensiero di solidarietà nazionale e di carità cittadina purga lumi e guida e tutela ai 250 e più mila connazionali emigranti ogni anno per le terre di America. Ciò che fanno tedeschi, inglesi, belgi, francesi, noi, più interessati, trascuriamo; ond'è che all'estero, sopra tutto là dove più copiosamente affluiscono i nostri coloni, abbandonati alla propria ignoranza, danno di sé spettacolo miserando al loro giungere e svolgono quindi le proprie forze senza ordine ed unità di concetto.

Si sono trovati milioni, armi e soldati per l'attuazione di un piano di politica coloniale conquistatrice in Africa, e non abbiamo fino ad oggi trovato modo di disciplinare e ben dirigere le centinaia di migliaia di italiani, che sulle rive del Plata potrebbero in pochi anni compiere a beneficio e gloria della madre patria una conquista più civile, utile, durevole, e colla parentela di popoli giovani allargare, sulla base del mutuo rispetto e della libertà, l'orbita delle influenze nazionali.

Codesta è insipienza deplorabile, della quale, bisogna dirlo schietto, più che i reggitori del paese, è ad incolparne gli amministratori, giacchè trattandosi di emigrazione spontanea e di colonie libere, l'iniziativa privata avrebbe sempre dovuto precedere l'azione del Governo e prescindere anzi assolutamente da questa fin che non fosse stato richiesto da speciali casi e de erminati fini — appunto come si è fatto e si fa con ottimi risultamenti pratici dalla Germania, che, ricostituita dopo di noi ad unità, ha saputo non di meno con superiorità indiscutibile di concetto e di metodo avvantaggiarsi in materia di emigrazione e di colonizzazione estera.

È necessario che anche in Italia da chi ha mezzi e coltura e spirito d'intraprendenza si imiti l'esempio dei tedeschi, degli inglesi e di quegli altri popoli virili, che, come noi e più di noi contribuenti al fatto [economico e sociale] della emigrazione, non architettano resistenze inutili, nè si rassegnano ottomanamente al fato, nè riempiono l'aria di sterili rimpianti, ma accettano tale qual'è il fenomeno e si studiano di volgerne